

SU GAZETINU

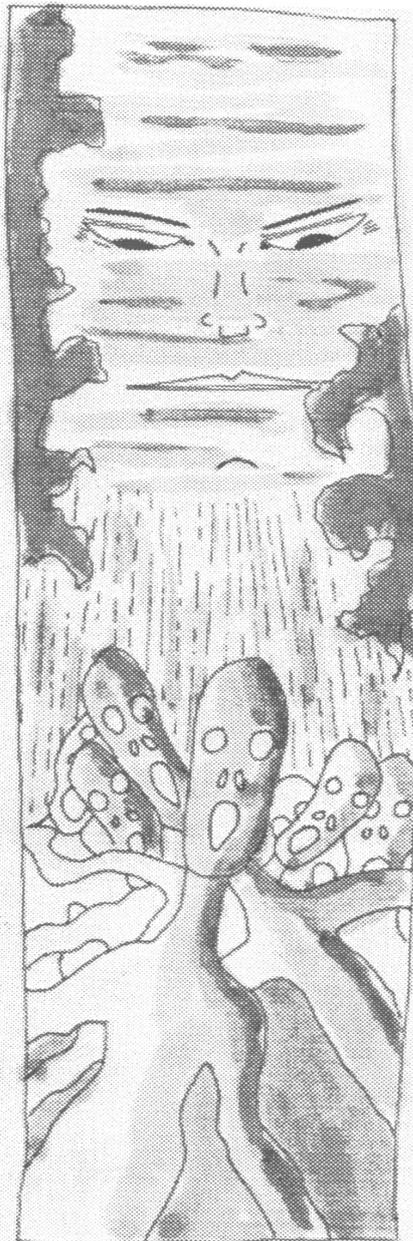
de sa luta Kontras a sas presones

Luglio-agosto 2001

N. 2

L. 2000

Direttore responsabile: Costantino Cavalleri. Suppl. ad «ANARKIVIU» n. 72
Reg. n. 18/89 presso il Tribunale di Cagliari.



Raffaelli 97

All'interno

Per il Fronte di Liberazione Nazionale Sardo

di Matteo Boe

**Tutti a Nuoro, il 28 settembre
Su konnotu, e su novu**

di Costantino Cavalleri

Badu 'e karros: Carcere o ... lager?

di Nino Faro

Accrescere l'azione di senso e di valore

la Napoletana

Prigionieri politici Mapuche

Comunicato del 12 ottobre

Cronaca di una morte annunciata:

Sulla morte di Mario Deiana

Il sequestro e l'uccisione di Marzio Ostini

il libro di Tonino Soru

La lotta contro gli ergastoli

Dagli ergastoli U.S.A.

Comunicati, informazioni ed altro

Abbonamenti: annuo £ 30.000, per biblioteche e per l'estero £ 50.000. **Una copia £ 2.000 — Arretrati, £ 3.000 — Per i detenuti è gratuito**
I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 15936099 intestato a Cavalleri Costantino: via M. Melas 24, 09040 GUASILA (CA)
(è necessario evidenziare la causale del versamento nello spazio apposito del bollettino)

Volantino distribuito a Cagliari

Carcere e controllo sociale
 Difficilmente si sente parlare di quanto accade all'interno delle galere, solo i fatti più clamorosi e più difficili da nascondere appaiono nelle pagine di cronaca.

Capita così di leggere dei pestaggi sistematici (come quello del carcere di S. Sebastiano a Sassari), degli strani "suicidi" (particolarmente frequenti a Cagliari nel carcere di Buoncammino), dell'autolesionismo, dei traffici di eroina e dei morti per overdose, dell'affollamento oltre ogni limite immaginabile, dei detenuti dimenticati in attesa di giudizio, della sporcizia, della mancanza di cure, del cibo immangiabile ...

La costituzione della repubblica italiana (art. 27) afferma: «... Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ...», eppure tutti sanno quanto la prigione sia inutile e pericolosa, quanto non offra al detenuto alcuna opportunità di "recupero".

E allora?
 Esiste forse una contraddizione fra la teoria e la pratica della galera?

La verità è che da quando esiste la prigione come sistema universale e quasi esclusivo di punizione (un tempo relativamente breve, circa 200 anni) esistono anche la critica alla prigione, le riforme, i progetti di miglioramento, le denunce e le inchieste, eppure le galere rimangono quei luoghi di abiezione e tortura che sempre sono state.

Evidentemente, al di là di tutti i discorsi teorici, la galera va bene così com'è, svolge egregiamente il suo ruolo di controllo e di minaccia.

Ci viene insegnato come la galera sia uno strumento di controllo dei comportamenti violenti, evidentemente questo non è vero (casomai la carcerazione potrà essere all'origine di alcuni fatti di violenza).

Tuttavia nessuno si aspetta che, in seguito al fallimento di quella che in teoria sarebbe la sua principale illazione, il carcere possa essere abolito e smantellato; evidentemente le galere sono troppo utili come strumento di controllo e di mantenimento di una struttura sociale ingiusta, violenta ed oppressiva.

Il sistema carcerario costituisce un'arma troppo potente nelle mani di qualunque potere costituito, perché questo vi possa rinunciare.

La "ragionevole alternativa" alle galere esiste, a condizione di realizzare due semplici premesse:

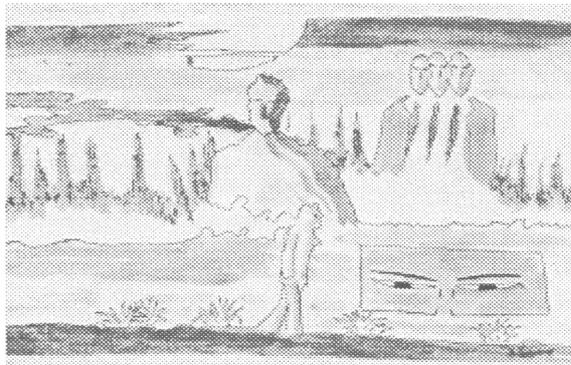
- instaurazione della giustizia sociale, attraverso l'abolizione del capitalismo e di ogni altra forma di sfruttamento delle donne e degli uomini;
- fine dello Stato e del monopolio statale dell'uso della violenza, distruzione delle galere.

Questa è l'unica "riforma" che ci sentiamo di proporre.

La galera non è un universo pacificato, dentro e fuori le carceri si accendono focolai di resistenza e di lotta per la vita e per la libertà dei detenuti, appoggiare ed estendere al massimo grado queste lotte significa lottare per un mondo più libero e per una società più giusta per tutti.

**SINO A QUANDO LA GALERA ESISTE
 NESSUNO È VERAMENTE LIBERO**

DELITTO E CASTIGO NORMATIVA ETICA E LEGGE STATO E PUNIZIONE



PRESENTAZIONE DEL PERIODICO

Su gazetinu da sa luta kontras a sas presones

E pubblico dibattito su:

- Carcere, repressione, controllo sociale
- La necessità della lotta contro l'imbarbarimento, dentro e fuori dalle galere

**SALONE CASA DELLO STUDENTE "SA DUCHESSA"
 (VIA TRENINO)
 DALLE ORE 18 — SABATO 16 GIUGNO 2001**

FUOCO ALLE CARCERI

**CONTRO IL CARCERE
 IL CONTROLLO,
 LA REPRESSIONE.**



IN SARDEGNA ABBIAMO DATO VITA A GRUPPI DI LOTTA CONTRO LE CARCERI E QUELTA PRIMA USCITA PUBBLICA A NUORO INTENDE SOCIALI SARRE FRA I DENUNTI, GLI EX DENUNTI, I LORO FAMILIARI E NEL SOCIALE TUTTO, UN TEMPO DI PROSPETTIVITA' OPERATIVA CHE CARATTERISCA LE COORDINATE DEI CUI SI ARTICOLA IL LORO INTERVENTO. IL CARCERE, CINTAMENTE AD ALTO TITOLE PORTE DI CONTROLLO E REPRESSIONE, NON E' ALTRO CHE IL REFLESSO DI UN SOCIALE CORROTTO, CONTRADDITTORIO, LACERATO E SOSTENUTO DA UN PERE POLITICO-ECONOMICO-IDEOLOGICO CHE SOSTIENDE UN SISTEMA GARANTE DELLE INGIUSTIZIE E BASATO SULLO SPRETTAMENTO DEI PIA A UN'ARTEGGIO DI RESISTE. E' UNES ED ANDE CIRCOSCRITTE DEL FONDO E DELLA SOCIETA' E' RENDINO LA LOTTA CONTRO LE GALERE, CUNTO OGNI REZZA DI IDENTIFICAZIONE COSI' ESTE. UNTO UOMI FORZA DI REPRESSIONE E CONTROLLO, E' PER NOI LOTTA CONTRO CARCERE SISTEMA SOCIALE UGENTE, SOSTENUTO DALL'ADAMANTIONE ED ALLO SPRETTAMENTO. CI INCONTREBERO IL GIORNO 9 GIUGNO 2001 H 16,00 PRESSO I LOCALI DEL CIRCULO JELLY C.S.E.N. (IACCHEDDU) VIA SALARIS 15 NUORO.

Riprendere la lotta contro il carcere

Tutti a Nuoro, il 28 settembre

Il 9 giugno a Nuoro e il 16 successivo a Cagliari – nella pagina precedente riproduciamo i manifestini affissi nelle due città, ed il volantino distribuito negli ambienti universitari cagliaritari –, si sono tenute due iniziative sulle tematiche relative al “carcerario”. Si tratta di interventi assai limitati perché organizzati in brevissimi spazi di tempo. Entro il mese di luglio ne è previsto un altro a Sassari ed all’orizzonte se ne profilano di nuovi. Malgrado la loro limitatezza, anche in merito alla presenza numerica – dalle trenta alle quaranta persone in entrambi i casi –, tali iniziative risultano di fondamentale importanza perché permettono il confronto diretto fra gli organizzatori e la “mentalità” diffusa nel sociale.

Da tale confronto emergono sia il velleitarismo e l’ideologismo che ci portiamo appresso, sia le contraddittorie posizioni della mentalità comune in merito alle tematiche relative a carcere, repressione, legge, legalità, illegalità ecc.. Questo ci permetterà, se siamo in grado di valutare seriamente le cose, di proseguire nelle nostre battaglie contro il carcere maggiormente consapevoli di alcuni motivi di fondo che stanno alla base del nostro agire, e di individuare meglio quali stimoli potremo dare per l’acutizzazione della lotta.

Già da questi due incontri sono emerse tematiche di notevole portata che se da un lato segnano il modificarsi radicale del modo di concepire “sa justitia” da parte del sociale isolano, negli ultimi 10-15 anni, dall’altro evidenziano l’interesse che le tematiche affrontate suscitano in ampi strati sociali.

Quel che è mutato deriva direttamente dai progressi giganteschi fatti dall’aculturazione negli ultimi anni, fino ad intaccare fortemente le concezioni di vita finanche degli strati sociali più refrattari.

Se fino a qualche lustro fa il concetto stesso di “justitia” (*zustisha*, ecc.) concentrava e rendeva palese la totale estraneità di ciò che si ritiene “justu” (*zustu*, ecc.), rispetto all’apparato di Stato che impone il proprio ordine (legge, legislatori, magistratura, tribunali, forze dell’ordine e tutto quanto vi è di contorno e sostengo all’ordine sociale statale), dalle posizioni venute fuori nel corso dei dibattiti, pur dando per scontato che “sa justitia” è spesso volte *ingiusta* rispetto a quanto essa medesima prescrive e prevede, emerge in certo qual modo lo scoramento dovuto all’assenza di prospettive che siano garanti di “su justu”. Detto in altri termini ci sta venendo a mancare quel senso di “giustizia” che promanando dalle nostre concezioni del mondo (dalla nostra cultura, in senso lato), siamo anche in grado di gestircelo, farlo rispettare, pretendere la fattualità. Il che è come dire che ci si aspetta, ormai, che *qualcuno*, o *qualcosa fuori di noi*, faccia ciò che noi vorremmo si facesse, ma non siamo noi stessi in grado di farlo perché ci manca la volontà, quindi la forza, né pare abbiamo idea di acquisire l’una e l’altra.

Da questo punto di partenza fortemente contraddittorio, si articola un percorso – non solo carcerario – mentale e pratico che, se non razionalizzato e coscientizzato, finirà, come in parte accade già, per rafforzare esattamente quel nemico che si vorrebbe in qualche modo, se non distruggere del tutto, almeno limitare nella sua prepotenza e brutalità.

L’esempio macroscopico, ripetutosi sia a Nuoro che a Cagliari, è il fatto che si dà per scontato che chi lede la legge, e viene scoperto, quindi processato e pertanto sottoposto a condanna, è giusto paghi le penalità previste, purché vengano comminate secondo “giustizia”.

In una concezione simile è evidente che ad essere posta in discussione non è affatto LA LEGGE, e quindi L’ORDINE SOCIALE che tramite essa si pretende imporre a tutti, bensì il presunto NON RISPETTO DELLE FORMALITÀ insite nella legge medesima.

Ma chi mai ha stabilito che la legge è giusta? E perché mai un apparato, una istituzione e gli uomini che la incarnano dovrebbero essere giusti e comportarsi da tali? Dove riposa, su che cosa è fondato ciò che ciascuno di noi ritiene “giusto”? E ciò che io ritengo giusto, corrisponde con quanto ritengono gli altri? Se non vi è corrispondenza, potranno mai una terza persona, o altre persone, pur se denominate *sovra partes*, stabilire quanto è *davvero* giusto?

Potrà mai “sa justitia” – un apparato sorto e ricreato continuamente da tutto ciò che è ingiusto – essere dalla parte del giusto? Qualora lo fosse, infine, che cosa richiede in cambio? Forse la rinuncia da parte di ciascuno individuo, alla gestione diretta di quanto ognuno reputa giusto? Ma se così è – come in effetti è – la rinuncia che pretende non è forse la vita stessa di ciascuno? Come è possibile rinunciare ad una parte fondamentale di se stessi – quale è l’aspetto che concerne

Su konnotu, e su novu

Con sempre maggiore insistenza ci stanno abituando a credere che *la legge, quindi l’ordine sociale* che essa vorrebbe garantire immune da radicali messe in discussione, *corrispondano al giusto*.

La concezione tradizionale sarda, che rispecchia e condensa l’esperienza plurimillennaria della nostra etnia, ed i rapporti che storicamente si sono instaurati tra la legge ed il popolo, *esprime invece una verità esattamente contraria*, tant’è che il concetto di *sa justitia* significa l’insieme delle istituzioni (tribunali, magistratura, leggi e legislatori, forze di polizia, esercito ...) e degli uomini che le rappresentano, per loro natura profondamente ingiusti. *Ki ti kurrat sa justitia* (che la giustizia possa perseguitarti), è *maledizione* che in tutte le varianti linguistiche locali non lascia spazio a dubbi sulla verità storica delle rapportazioni delle classi subalterne sarde con la legge, da sempre contraria a ciò che la concezione dell’esistenza dei singoli e delle comunità ha ritenuto e ritiene *justu*. È certo che anche noi, tutti noi sardi, o per lo meno tutti coloro che abbiamo una concezione della vita e dell’universo che non proviene affatto dall’identificazione con quanto *sa giustitia* prescrive, sappiamo individuare ciò che è giusto da ciò che non lo è, ma questa individuazione origina da parametri nostri, in parte individuali, per altra parte storico-culturali. Rinunciare a questi parametri significa allinearci, sottometterci ad entità estranee e sopraffatrici, annientarci come individui e come etnia storica. Tale rinuncia porta ad inimmaginabili conseguenze, prima di tutto perché finisce per frantumare definitivamente le collettività subalternizzate in quanto espropria i singoli della capacità di valutazione autonoma di ciò che accade nel sociale: ogni infrazione della legge significherebbe, infatti, fare una cosa ingiusta; ma tutti noi sappiamo ben distinguere e graduare, nella nostra esistenza quotidiana tra ciò che davvero è cosa riprovevole, ingiusta, offensiva, lesiva degli interessi di qualcuno in modo sostanziale o in modo lieve, e di conseguenza reagiamo, se siamo persone coscienti, sulla base di quanto riteniamo giusto senza fare appello alle leggi, ed ai suoi sgherri. In secondo luogo a questa perdita di autonomia, segue la rinuncia a viverci in maniera autodeterminata la nostra vita e le nostre rapportazioni con l’universo circostante. Saremmo costretti a vegetare la nostra esistenza al ritmo degli umori dei legislatori, e cioè degli interessi del capitale e degli Stati di cui sono fautori e rappresentanti, nonché delle loro lotte intestine per accaparrarsi maggiori fette di dominio e di profitto.

La legge, anche quando astrattamente pare riflettere quanto riteniamo *justu*, è comunque di per sé *cosa non giusta*, in quanto non esprime semplicemente un valore etico, cioè quanto sarebbe *justu* porre in pratica con atteggiamenti e comportamenti concreti; *essa pretende non “l’imperativo morale” di kantiana memoria, bensì l’obbligo*

di essere rispettata a mezzo dell'esercizio del monopolio della violenza, riposto non in entità astratte (quali sono il popolo, la democrazia, lo Stato, la giustizia, ...) bensì in mani di altri uomini in carne ed ossa che necessariamente agiscono in funzione dei propri interessi e di chi li paga.

Questo non vuol dire che ciascuno di noi non tenti di porre rimedio almeno in parte ai danni che la legge impone, ed a quanto *sa justitizia* comporta, in termini di repressione, di obblighi. Ma una cosa è parare i colpi che ci stanno martoriando, altra è ritenere che 10 calci nello stomaco siano cosa *justa*, 20 invece no!

Il nostro punto di partenza è che *sa justitizia* sia in tutti i casi *non justa*, ma considerati i rapporti di forza esistenti spesso siamo costretti a sopportarne il peso, altre volte a limitarne i danni.

Ma pure entro una tale costrizione non vogliamo rinunciare alla nostra dignità di individui comunque liberi, e per questo motivo riteniamo che sia possibile sopportare e parare i colpi che la legge infligge a noi tutti, a partire dalla reiterazione della nostra autonomia e del nostro essere uomini e donne libere.

Le nostre battaglie, le nostre lotte, minano dalle fondamenta l'ordine sociale che *sa justitizia* vuole garantire, non tanto e non sempre perché il nostro agire si concretizza in fatti immediatamente distruttivi di uomini e cose – anche se necessariamente si debbono porre in essere azioni simili –, bensì in quanto metodologicamente rifiutiamo ogni sorta di delega, qualsiasi rappresentanza, tutti i tipi di intermediazione che la legge pretende.

La lotta contro *sa justitizia* non può che scaturire e restare nelle nostre mani, qualunque siano gli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Non possiamo pretendere che siano gli uomini e gli apparati di *sa justitizia*, che fanno solo ed esclusivamente i loro interessi, a fare ciò che riteniamo siano i nostri diritti, semplicemente perché sono opposti a quelli. I nostri interessi possiamo solo strapparli, imporli; da qui la necessità di una piattaforma di rivendicazioni che in ambito carcerario riesca a strappare migliori condizioni di vivibilità per quanti vi sono reclusi.

L'iniziativa pubblica che abbiamo previsto per VENERDÌ 28 SETTEMBRE, A NUORO PRESSO LA BIBLIOTECA SATTA, è un primo momento per avanzare la piattaforma rivendicativa. Come possibili punti indichiamo:

- abolizione dei regimi speciali
- scarcerazione dei malati cronici
- regionalizzazione per chi la richiede
- abolizione dei controlli lesivi della dignità personale
- adeguamento delle condizioni igienico-sanitarie alle norme vigenti in tutti gli esercizi pubblici-collettivi.

Questi alcuni punti della possibile piattaforma di rivendicazioni. I detenuti, i familiari, i compagni sono invitati a pronunciarsi in merito, ed a partecipare, chi può alla scadenza del 28.09.01.

Sul prossimo Gazetinu, ci dilungeremo in merito.

ciò che riteniamo giusto e ciò che reputiamo ingiusto – senza rinunciare alla nostra stessa vita nella sua globalità?

Vi sono certamente delle cose, degli atteggiamenti, comportamenti, azioni che non reputo giuste, non solo quando ledono direttamente la mia persona, ma se non vi sono obbligato (come quando mi venne rubata la moto, con targa relativa), non faccio ricorso ad altri per "ottenere giustizia", tantomeno all'oppressore, consapevole del fatto che tante delle cose che non reputo giuste derivano direttamente proprio dall'ordine sociale che pretende imporre a tutti.

D'altra parte ritengo pure che quanto per me è giusto, non necessariamente lo sia anche per altri, pochi o tanti che siano. Sulla base di questa consapevolezza mi vivo, direttamente, le rapportazioni con gli altri e con l'universo in cui sono immerso. Forse non lo capirò mai del tutto, ma quanto riuscirò a capire è *la mia vita*, parte indissolubile di me stesso direttamente immerso nell'esistente, e non per tramite di leggi e commi e apparati ed uomini che vorrebbero ridurmi a duttile meccanismo dell'artificiosa officina sociale che hanno eretto per meglio sfruttare, dominare, sottomettere la gran parte di noi.

Moralismo puro, il mio? Non lo credo affatto!

Son fatto come sono in parte per tensioni individuali, ma per altra parte in quanto nato e cresciuto in un ambiente sociale che ha saputo riconoscere fino ad ora la valenza dell'individuo e delle sue rapportazioni, della forza insita in ogni persona, solo che sappia gelosamente e quotidianamente porla in essere direttamente, nelle grandi come nelle piccole cose.

Rinunciare, come ci stanno abituando a fare, a quei valori che ciascuno di noi deve inventarsi quotidianamente per restare individuo vivo, reale, significa accettare una esistenza stabilita da altri, con valori – quindi concezioni di vita e rapportazionali – che non essendo nostri finiscono per estraniarci dal nostro più profondo essere.

Accettare la legge, accettare i valori che propone, farla coincidere con ciò che reputiamo giusto, magari migliorandone i meccanismi e/o rimettendola in mani a pretesi "uomini più giusti" significa rinunciare fin dall'origine alla propria individualità ed esistenza autonoma. Ma evidentemente non tutti siamo disposti ad accettare l'una e gli altri.

Se così non fosse, che senso mai avrebbero le galere, il controllo sociale sempre più esteso e totalizzante, la repressione violenta e dolce che soffocano sempre più gli esclusi dal godimento della vita?

Molto più semplicemente si tratta, a mio avviso, di focalizzare meglio chi siamo, noi stessi, e che cosa vogliamo, ora, non un ipotetico domani (migliore o peggiore che sia).

Ed è sulla base di ciò che siamo ora, che vogliamo ora, che possiamo porre oppure non porre in essere lotte e battaglie realmente in grado di limitare se non altro i danni dovuti ai tentativi del potere di prenderci la vita.

È chiaro, da quest'ottica, che o si è dalla parte della legge, oppure si è contro la legge: non vi sono vie di mezzo.

Gli stessi riformisti, che proprio in quanto tali sono dalla parte della legge, tendono a razionalizzare quelle più sconce, ad isolare gli stessi legislatori più invisibili e cattivi gestori del dominio, non per spirito di umanità o cose del genere, e neppure per moralismi e valori *più alti* bensì per evitare che anche i parziali miglioramenti delle condizioni di vita vengano imposti a mezzo delle lotte dei subalternizzati.

Perché non sempre queste finiscono per essere cavalcate dagli strumentalizzatori di turno, quindi riassorbiti in chiacchiere parlamentari o in spoot mediatici, o notizie giornalistiche. Quando le lotte sono portate avanti in prima persona, direttamente dagli interessati, e non demandate a presunti intermediari politici o sindacali o di altro genere, a volte finiscono per far paura perdavvero ai detentori del potere, che solo allora rimediano spazi di maggior libertà. Ed è solo dalla lotta, portata avanti direttamente che ci si rende conto della forza e capacità che ciascuno di noi possiede. È esattamente questo che fa paura ai dominatori.

La lotta contro le galere, la repressione il controllo sociale non fa eccezione. Ed è in questa prospettiva che è necessario attivarci.

Un primo momento, che mi auguro sia davvero consistente per qualità di dibattiti ed anche quantità di partecipanti, è l'appuntamento che ci siamo dati per il 28 settembre a Nuoro, presso la sala conferenze della Biblioteca Satta. Un appuntamento indispensabile per porre a frutto le iniziative limitate di questi mesi, per focalizzare gli obiettivi da privilegiare, per allargare il dibattito nel sociale, per aprire nuove prospettive di interventi.

C. Cavalleri

La lotta contro gli ergastoli

Botte (per ora tante) e risposte (per ora poche)

Cagliari, carcere di Buoncammino, 14 marzo 2001: Alexander Bow, di 40 anni, detenuto in trasferta da Badu 'e karros, si presenta nel corridoio del carcere, evidentemente in abiti signorili, ed alle guardie di uomini che gli chiedono cosa facesse nell'andito, risponde di essere un avvocato e che, avendo evidentemente terminato il colloquio con i "propri assistiti", pretende gli si aprano i cancelli per uscire dal penitenziario.

Evade così, per la prima volta nella storia del più terribile carcere attualmente in funzione nello Stato italiano, un recluso, peraltro con tanto di "buongiorno" da parte dei secondini.

Purtroppo, Alexander è stato rintracciato nel capoluogo isolano appena qualche giorno dopo la sua evasione. Auguri per la prossima volta!

Cagliari, condanne per mancata evasione. Vi è chi tenta la fuga verso la libertà, ma vi è pure chi, degenerato a tal punto da non desiderarla per se stesso, si oppone pure alla libertà altrui, magari facendo l'infame e la zelante spia.

Proprio il giorno della evasione di Alexander Bow, si teneva in Tribunale un processo per una tentata evasione da Buoncammino, a carico di tre detenute, Elena Fois, Samuela Vincis ed altra persona deceduta nel frattempo.

Le tre donne tentarono di evadere alla fine del novembre di tre anni fa, ma un'altra reclusa, loro compagna di cella, fece una spiata ai carcerieri che riuscirono così a bloccare l'evasione. Dell'infame i media non riportano manco il nome, per cui non potrà passare alla storia.

Interessante però, tra le altre cose, quanto emerge in merito alle operazioni di fuga. In pratica, servendosi di un semplice "tappo di ferro", le tre detenute hanno letteralmente divelto le sbarre della finestra, operazione che, a detta degli stessi secondini sarebbe abbastanza facile in quanto i muri delle finestre dei bagni del carcere "sono vecchi e cedono presto" qualora solleccitati.

Beh, vi è da augurarsi che qualcuno sappia porre a frutto tali utilissime informazioni!

Francia, carcere di Fresnes, fine maggio 2001: Purtroppo è andata male anche l'evasione di Christophe Khider e Ben Bouabdellah Mounir, due detenuti del penitenziario sito nei pressi di Parigi. La corda lanciata dall'elicottero sequestrato e fatto dirottare da alcuni complici verso il penitenziario, si è manifestata subito troppo instabile e pericolosa per poterli issare a bordo, per cui hanno dovuto rinunciare alla libertà. Facendo uso di due armi lanciate dall'elicottero, Khider e Mounir hanno sequestrato due secondini e li hanno presi in ostaggio fino alla decisione di arrendersi.

Contestualmente al tentativo di fuga una grossa parte dei detenuti, che rasentano le 1800 unità, hanno dato vita ad una rivolta il cui risultato consiste in danneggiamenti alle suppellettili, agli arredi ed alle strutture della galera.

Cile, penitenziario di Iquique, 20 maggio: Una settimana prima della rivolta ad una detenuta le autorità carcerarie oppongono il divieto di colloqui con il fratello: per protesta di da fuoco. La sera di domenica 20 maggio, verso le ore 22, gli oltre 1200 detenuti appiccano il fuoco ad un braccio del penitenziario. Per sedare la rivolta le guardie carcerarie non si sono risparmiate alcun mezzo, così che il risultato dell'operazione è stato di ventisei morti carbonizzati ed oltre cento feriti, tra cui decine in modo assai grave. Come nei campi di concentramento di Pinochet, l'ordine regna sovrano, anche nel Cile democratico.

Turchia: Fra le decine di migliaia di detenuti le carceri turche "ospitano" circa 12.000 prigionieri politici, in gran parte kurdi, di varie organizzazioni: donne, uomini e addirittura bambini, incarcerati in base a leggi liberticide, come quella detta "antiterrorismo" del 1991. Vengono negati gli elementari diritti dell'individuo: la libertà di parola, di opinione, di associazione in modo da rendere impossibile qualsiasi espressione di dissenso verso l'attuale regime. Il Consiglio Nazionale di Sicurezza, istituito dopo il colpo di stato militare del 1980, ha negli ultimi anni messo a punto un progetto di "riforma carceraria" consistente nella costruzione di carceri "di tipo F"; ad isolamento continuato, per nulla dissimili dalle corrispondenti prigioni europee, allo scopo di eliminare definitivamente le lotte

Per la prima volta nella storia del famigerato "maschio" cagliaritano evade un detenuto

Sempre dalla galera di Buoncammino, una evasione sfumata per la delazione di un'infame

Mancata evasione anche nella galera di Fresnes, nei pressi di Parigi, a causa della corda troppo ballerina lanciata da un elicottero

Tragico "ritorno all'ordine" democratico nel carcere cileno di Iquique dopo la rivolta dei detenuti

Nella Turchia che tutti vogliono democratica, un migliaio di detenuti, decine dei quali morti bruciati vivi o per lo sciopero della fame, lottano tra la vita e la morte, anche dei propri familiari per evitare il trasferimento nelle galere erette dal regime negli ultimi anni sul modello di quelle delle democrazie occidentali!

Il 20 ottobre del 2000
oltre 1000 detenuti politici
danno inizio
allo sciopero della fame

Il 19 dicembre 2000
l'esercito turco assalta le carceri:
tra inaudite sofferenze
muoiono 31 persone,
alcune di esse arse vive

Attualmente 500 detenuti
e centinaia di loro familiari
proseguono lo sciopero
della fame.

Il 21 marzo il primo decesso

La Turchia, "protettorato"
delle democrazie occidentali
ovvero della multinazionali
europee ed americane, nonché
della NATO

FIAT e Benetton tra i responsabili
del genocidio e dello sfruttamento
del proletariato turco
curdo ed armeno

Si può fare qualcosa,
da casa nostra?

Certo che si può!!!

Il 5 giugno scorso arriva alla
Redazione di "Su Gazetinu" il
comunicato rivendicativo che
riproduciamo. Se non abbiamo
capito male, si tratta di un
attacco a qualche struttura
Benetton di Sanluri (CA),
avvenuto qualche giorno prima,
ma di cui i media - a quel che ci
consta - non hanno dato notizia.
Data la brevità del testo lo
trascriviamo per intero,
traducendo dal sardo le espressioni
che vi compaiono (credendo
di capirle a nostra volta):

Benetton Sanluri
Benetton responsabile di:
- genocidio comunità Mapuche
Sudamerica
- sfruttamento popolo kurdo e
bambini in combutta Stato turco
massacratore di prigionieri
- combutta con Stato italiano
colonialista
massacratore detenuti in terra
sarda
Causa imprevisi andata bene
solidarietà prigionieri Nuoro

Gruppo
- giorno repubblica «presa della
Bastiglia»
tanica diluente nitro + stracci =
fuoco a capitale e Stati

L'unione
La nuova
Gazetinu

dei prigionieri politici mediante l'annientamento psico-fisico dei detenuti.

Contro il trasferimento nelle galere di tipo F, il 20 ottobre scorso si è dato inizio ad uno sciopero della fame portato avanti da circa un migliaio di detenuti, appoggiati dai loro familiari. Il 19 dicembre l'esercito ha fatto irruzione nelle prigioni, con l'uso di mezzi blindati, diversi tipi di bombe ed armi da fuoco, violenze inaudite sui detenuti, tanto che diversi di essi sono periti bruciando vivi. "Ritorno alla vita", questo il nome dato all'operazione militare, ha causato così la morte di 31 persone. Lo stesso giorno dell'operazione è iniziato il trasferimento dei prigionieri nei penitenziari di tipo F.

Attualmente lo sciopero della fame, "fino alla morte", è portato avanti da circa 500 persone. Il 21 marzo vi è stato il primo decesso: dopo 4 mesi di digiuno è morto Cengiz Soydas, ma le vittime sono salite ad 11 nel giro di ulteriori due mesi. Oltre cento i detenuti ricoverati, tantissimi dei quali ormai in coma.

Sarebbe un errore, tuttavia, accreditare la versione secondo cui la brutalità genocida del governo turco sia da attribuirsi in buona al potere dei militari, quindi al regime antidemocratico in vigore. Basterebbe da solo, per smentire tale versione, il fatto che migliaia di detenuti si lasciano morir d'inedia, di torture, e rischiano di bruciare vivi proprio per evitare il trasferimento nelle carceri erette sui modelli delle ... democrazie europee!

Il fatto è che la Turchia è protettorato esclusivo proprio delle maggiori democrazie occidentali.

Vale a dire del capitale multinazionale e della NATO, a cui interessa più che il rispetto dei presunti diritti umani, il dominio diretto o indiretto del territorio, vuoi per il controllo e lo sfruttamento delle risorse energetiche (petrolio) e dell'acqua (elemento di fondamentale importanza nell'intera regione Mediorientale), vuoi per evidenti questioni militari, essendo la Turchia (ed i territori kurdi, armeni, ecc.) siti esattamente tra l'Europa, il Caucaso, il Medio Oriente.

Non a caso sia la FIAT che Benetton, si affiancano alle altre multinazionali europee ed americane nello sfruttamento delle risorse e della manodopera, anche di bambini, a bassissimo costo, considerata la debolezza di strati popolari ridotti in servitù.

Che si possa fare qualcosa pure da casa nostra?

Evidentemente si può

Liberi battitori Sardi comunicato

BENETTON SANLURI
BENETTON RESPONSABILE DI
- GENOCIDIO COMUNITA' MAPUCHE SUDAMERICA
- SFRUTTAMENTO POPOLO KURDO E BAMBINI
IN COMBUTTA STATO TURCO MASSACRA-
TORE DI PRIGIONIERI
- COMBUTTA CON STATO ITALIANO CO-
LONIALISTA MASSACRATORE
DETENUTI IN SARDA TERRA
CAUSA IMPREVISTI ANDATA BENE
SOLIDARIETA' PRESOS
NUORO
GRUPPO
- DIE REPUBBLICA «PRESA DELLA
BASTIGLIA» -
L'UNIONE
LA NUOVA
GAZETINU
TANICA
DILUENTE NITRO
+ STRACCI
=
'OCCU A CAPITALE
E ISTATOS

Dalla cayenna

Badu 'e karros: Carcere o ... lager?

Le valutazioni di un recluso

Carcere o ... lager?

È stato detto e ripetuto che una società viene giudicata dal livello di civiltà delle sue carceri.

Credo che l'Italia, in ambito europeo, non sia ai migliori posti.

I signori parlamentari traggono le loro conclusioni sulla vivibilità dei carceri visitando quegli istituti che comunemente sono tra i più vivibili.

Esistono delle realtà periferiche prive di effettivo controllo. In queste realtà non è ancora stata concretamente realizzata la riforma del 1975, o solo parzialmente.

Oggi è stato emanato un nuovo Ordinamento Penitenziario; ma quando entrerà in vigore? ci chiediamo.

Si parla molto di sicurezza. Se ne parla troppo e spesso senza cognizione di causa. La sicurezza non si ottiene solo studiando i metodi di repressione.

Nei carceri inoltre, se si deve agire con il rispetto della Costituzione, è certo che si deve cambiare e riformare gli operatori. Devono essere più educatori che poliziotti.

Un comportamento impostato sul dialogo, con rispetto della dignità altrui, risolve il 50% dei problemi di sicurezza.

Giacché la valutazione scientifica della personalità è prevista, sarebbe utile applicarla. Così il trattamento individualizzato dei detenuti diverrebbe realtà.

Qui a Nuoro, casa di reclusione di Badu 'e karros, esiste una sezione denominata di "osservazione". Vi sono 10 celle anguste, lo spazio è insufficiente. Inoltre l'aria viene svolta singolarmente in cubicoli di 1,80 x 5-6 mt di lunghezza.

Non si può svolgere nessuna attività culturale o ricreativa. Si è perquisiti ogni qual volta si esce dalla cella, ed ogni volta che vi si rientra.

Ora, in merito alle perquisizioni, bisogna differenziare tra taluni, dai quali viene fatta come previsto dalle norme senza voler umiliare; ed altri, che ci provano gusto a passare il metal-detector a contatto con la persona.

E tutti sanno che esso funziona senza la necessità di entrare a contatto con ciò che deve segnalare! Tutto ciò è lesivo della dignità personale.

Quando un detenuto viene trasferito di carcere, è costretto a spogliarsi nudo sia all'istituto di partenza che in quello di arrivo. Ciò mi pare assurdo e anche umiliante.

Inoltre, vi è da denunciare il fatto di essere soggetti a sorveglianza morbosa, con telecamere, senza nessuna riservatezza, visto che lavandino e bagno WC sono nella stessa stanza. Siamo nel 2000, e gli usi qui sono ancora simili a quelli del ventennio.

O perlomeno gli si avvicinano. Ed è chiaro che esistono realtà peggiori.

È evidente che in Italia esiste una verità di facciata, ufficiale, e poi delle realtà occulte.

Ogni carcere ha facoltà di agire all'interno secondo un regolamento proprio. Ognuno ha un suo *modus operandi*. La sicurezza deve esistere, ma vi sono carceri dove cambia in peggio per il disagio arrecato ai detenuti, mascherando il tutto con i motivi di sicurezza.

Non può essere l'amnistia il problema solutivo dei carceri, anche se è la benvenuta. Il problema è: condizioni di vivibilità e rispetto della dignità.

L'ozio forzato è la peggiore delle torture.

Quindi la vera speranza per noi è che veramente le regole siano più chiare, vi siano più possibilità per le attività culturali e lavorative.

Igiene, minimo di *confort* negli spazi, sport, studio, lavoro: queste le priorità. Noi qui speriamo in queste cose, più che sull'amnistia.

Desideriamo un miglior rapporto di dialogo con gli addetti alla sorveglianza, nel rispetto reciproco dei ruoli.

Antonino Faro

A Badu 'e karros

Nel carcere nuorese, dopo la morte pare per "suicidio involontario" del detenuto Luigi Acquaviva, pestato a sangue il giorno prima del suo decesso, avvenuto la notte del 13 gennaio dello scorso anno, decesso per cui sono stati denunciati alcuni agenti penitenziari, e dopo le "gigantesche modificazioni strutturali ed umanitarie" avvenute celermente a seguito del pestaggio bestiale del carcere di San Sebastiano - modificazioni consistenti nel cambio perenne di direttori e nella sospensione indefinita di tutta una serie di spazi dei prigionieri - si inizia a respirare, finalmente, un po' di quella umanità profusa ad ampie mani dalle direzioni carcerarie e dai ministeri.

Ovviamente si è partiti per prima cosa dalle condizioni igienico-sanitarie, tanto che decine di detenuti sono stati costretti allo sciopero della fame, per due giorni consecutivi a cavallo dei mesi di maggio e giugno scorsi, per evitare che le docce, e gli altri servizi igienici fossero utilizzati in tranquilla (per medici e secondini e direzione e magistrati di sorveglianza) promiscuità, non tra maschi e femmine, ma tra prigionieri sani ed uno di essi, proveniente da altro carcere, affetto da scabbia!



Il 12 ottobre

Per lo Stato cileno

Come tutti gli Stati, anche quello cileno ha la sua data commemorativa, poco importa se segna l'inizio di uno dei più tragici genoci dell'umanità. Il 12 ottobre, infatti, commemora l'arrivo di Cristobal Colon nel Continente, e dato che non tutti sono d'accordo con le celebrazioni le forze armate, oggi democratiche, al pari di tutte le altre consorelle sue del pianeta, sono allarmate onde impedire disordini

Per i Mapuche

Tutti i popoli Mapuche, in parte sopravvissuti al genocidio, assieme alle altre etnie originarie scampate al massacro, il 12 ottobre di ogni anno, dalle coste del Pacifico a quelle dell'Atlantico, organizzano le loro controcelebrazioni, rilevando che tale data segnò l'inizio dello sterminio e la perdita della loro libertà, unitamente ai territori su cui sono da sempre vissuti, e preda delle multinazionali (tra cui ricordiamo, a solo titolo di esempio, la "nostra" Benetton)



Per contatti con Ali:

Ali Khalid Abdullah # 148130
3225 John Conley Dr.
Lapeer, MI 48446
U.S.A.

Lettere di protesta
e solidarietà
si possono inviare
al responsabile
del penitenziario:

Bill Martin
Michigan Dept. of Corrections
P.O. Box 3003
Lansing, MI 48909
U.S.A.

Prigionieri politici Mapuche

Tratto da "Werken Kvrvf" (Messaggero del vento), n. 4, nov. 2000, rivista del Gruppo d'appoggio al popolo Mapuche. Traduzione di Marco Camenisch, prigioniero nel carcere di Biella

Oggi 12 ottobre [2000] è un giorno di dolore per il nostro continentem poiché questa data ricorda ai nostri popoli la perdita della nostra libertà e dei nostri territori, la negazione della nostra storia e il disprezzo della nostra cultura da parte dell'invasore spagnolo. Ecco perché noi, i gigli della nazione Mapuche, abbiamo deciso di riscrivere la nostra storia per mezzo della lotta e così dire agli attuali usurpatori ed al potere economico che siamo ancora in piedi, che resistiamo ancora e più tentativi faranno per distruggerci, più continueremo a lottare per il nostro territorio e la nostra autonomia, e non ci importano i costi che dovremmo pagare.

Per tale motivo, e partendo dalla nostra condizione di prigio ieri politici Mapuche, dichiariamo ancora una volta ciò che segue:

la nostra carcerazione è il frutto della politica repressiva che il governo cileno impone oggi al popolo Mapuche ed ai suoi militanti. Non siamo i primi né saremo gli ultimi mapuche che verranno incarcerati con pretesti ingiusti ed assurdi. La nostra carcerazione mira solo a terrorizzare le comunità che in questo momento sono in lotta per il recupero dei loro territori e che si oppongono direttamente alla inùvasione delle imprese forestali transnazionali.

Ma siamo certi che le comunità non si terrorizzeranno affatto, siamo sicuri che altri Mapuche continueranno a sollevarsi e nuove pagine di gloria verranno scritte per la difesa dei nostri diritti.

*Per il territorio e l'autonomia Mapuche
La storia ci giudicherà, non lo Stato cileno oppressore*

I prigionieri politici Mapuche reclusi nel carcere di Temuco

Nelle carceri del Michigan Ali Khalid Abdullah

non riceve cure adeguate perché i medicinali sono costosissimi!

Ali Khalid Abdullah è un detenuto afroamericano di 43 anni, veterano della guerra americana contro il Vietnam. Anarchico, è un attivo combattente per il popolo nero, e fenomenale attivista contro il razzismo, il sessismo, l'imperialismo e l'omofobia.

Laureato in psicologia, è professionista jazz alla batteria (tra gli altri, ha suonato assieme a John Coltrane).

Nel 1995 ha dato vita al PPWC (Coalizione dei prigionieri politici della guerra sociale), organizzazione di appoggio alle lotte dei detenuti basata sulla partecipazione diretta ed attiva dei prigionieri a tutti i livelli richiesti.

È stato incarcerato nel 1989 quando, unitamente ad altri compagni del quartiere, cercava di mettere definitivamente fine ai commerci di un trafficante di crack, dopo che uno dei suoi spacciatori violentò una bimba di 11 anni, ricevuta dalla madre in cambio della droga.

Ali doveva usufruire della libertà condizionale fin dal 1991, ma resta detenuto a tutt'oggi; la commissione per ottenere tale libertà ha per ben tre volte disatteso gli argomenti di Ali e della vasta campagna internazionale che esige la sua liberazione.

Da qualche tempo gli è stato diagnosticato un cancro alla gola, che minaccia la sua esistenza, ma il direttore e l'equip medica del penitenziario gli negano le cure necessarie, prescritte dallo specialista, col pretesto che sono ... troppo costosi!

È stato costituito un comitato internazionale per appoggiare la lotta di Ali Khalid Abdullah:

BANCO
P.O. Box 19962
Kalamazoo, MI 49019-0962
U.S.A.

Dalle carceri U.S.A.: il MPLU

Il Missouri Prison Labor Union

La costituzione degli U.S.A. (art. 13) dà agli Stati la facoltà di imporre il lavoro ai prigionieri, alle condizioni che ciascun Stato membro stabilirà. Però nega ai prigionieri lavoranti la facoltà di riunirsi ed associarsi, quindi la possibilità di trattare delle proprie condizioni lavorative. In pratica i detenuti vengono così ridotti in schiavi delle imprese ai quali lo Stato gli concede come manodopera a bassissimo costo.

Nel Missouri, le condizioni per il detenuti lavoranti sono le seguenti:

- retribuzione per un'ora di lavoro di poco più di mille lire;
- il periodo di tempo lavorato non viene defalcato dalla pena
- vengono escluse le ferie retribuite
- sono escluse tutte le forme contributive, pensionistiche e ed infortunistiche
- l'eventuale rifiuto di lavorare è punito con:
 - l'isolamento;
 - il non accesso alla libertà condizionale;
 - il divieto di partecipazione a programmi di gruppo, all'utilizzo della biblioteca, alle attività comuni, ecc.

Nel 1998 l'anarchico Jerome White-Bey, detenuto nel Potosi Correctional Center, lancia l'idea di dare vita al Missouri Prison Labor Union (MPLU) che oggi conta circa 500 aderenti. L'organizzazione ruota essenzialmente su due punti cardine:

- essere un organismo formato ed autogestito dei detenuti e delle detenute del Missouri, per la difesa dei propri diritti;
- denunciare e combattere le attuali condizioni di lavoro dei prigionieri nelle carceri Nordamericane.

Il Dipartimento degli Istituti di Pena del Missouri nega ogni riconoscimento del MPLU, ed i suoi 500 membri sono quotidianamente minacciati, bastonati e sottoposti ad angherie di ogni tipo, in particolar modo il fondatore, Jerome, che da mesi è costretto in isolamento.

Da qui la proposta di una campagna internazionale di protesta denominata *The million letter campaign*, consistente nell'inviare lettere di protesta alle seguenti autorità carcerarie:

Governor Mel Carnahan
216 State Capitol
P.O. Box 720
JEFFERSON CITY - MO 65102
U.S.A.

Dora Schiro, Director
Department of Correction
2729 Plaza Drive
JEFFERSON CITY - MO 65102
U.S.A.

Le lettere dovrebbero essere del seguente tenore:

*I from
demand that the Missouri Department of Corrections recognize
the Missouri Prison Labor Union, and that the prison officials cease
the harassment of union members.*

*I also want protest because of the continued confinement of the
president of MPLU, Jerome White-Bey, in Potosi Correctional Center,
and demand that he be transfered to another institution and that all
forms of harassment and abuse directed towards him be stopped
inmediatly.*

*Yours
(firma)*

Per saperne di più sul MPLU:

via Internet

1) pag. web:

www.bandfound.u-net.com/mplu.htm

2) e-mail:

plu@bandfound.u-net.com

via posta:

*(ricordiamo che
i compagni sono in galera, per cui
i seguenti recapiti sono validi per
intrattenere anche eventuale
corrispondenza personale, oltre
che per avere
ulteriori informazioni sul
Missouri Prison
Labor Union):*

Jerome Withe-Bey # 37479
Potosi Correctional Center
Rt 2 Box 2222 (6B-41)
Mineral Point - MO 63660
U.S.A.

Sheik Mark Moor El # 990115
Jefferson City Correctional
Center
P.O. Box 900
Jefferson City - MO 65102
U.S.A.

Campagna internazionale di
protesta *The million letter
campaign*

Recapiti
delle autorità
carcerarie

Testo
delle lettere
di protesta



Zolo Agona Azania, 46 anni, è un nazionalista nero, musulmano. Da 19 anni è rinchiuso nelle "celle della morte", in attesa del suo assassinio legale a mezzo di iniezione letale.

Per comunicare con lui:

Zolo Agona Azania # 4969
Indiana State Prison
P.O. Box 41
Michigan City
Indiana 45361 - 0041
U.S.A.

Per seguire il suo caso via Internet:

www.prairie-fire.org/freezeoloazania.html

Inviare lettere di protesta, miranti ad imporre un nuovo processo, oltre alle sedi di Consolati ed Ambasciate U.S.A., anche a:

Indianapolis Star
C/o editor
307 North Pennsylvania Avenue
P.O. Box 145
Indianapolis,
Indiana 46206 - 0145
U.S.A.

In e-mail:
stareditor@starnews.com



Dall'Indiana State Prison

Appello di Zolo Agona Azania

L'11 di agosto del 1981 venni fermato illegalmente dalla polizia politica, in Gari, Stato di Indiana, ed accusato dell'omicidio di un ufficiale di polizia avvenuto durante un rapina in banca. Contro di me vennero usate prove artificialmente costruite in modo da creare una immagine di colpevolezza e condannarmi così alla pena di morte.

Venni arrestato nel 1982 sulla base di testimonianze palesemente false e prove manipolate, e condannato a morte mediante iniezione letale.

Nel 1993, in seguito alla denuncia delle falsità dei testimoni e delle pprove, la Corte Suprema dello Stato di Indiana sospese la mia condanna a morte.

Nel 1996 una nuova sentenza, però relativa solo alla pena di morte, mi condanna nuovamente all'iniezione letale.

Arrendersi non è una opzione: pertanto la lotta per la libertà prosegue!

Continuo a mantenere la mia dignità e la stima in me stesso, ho una concezione positiva e costruttiva della vita; ciò che mi permette di essere fermo e risoluto. Non credo che le falsità siano più forti del vero. Per questo cerco di avere tutto l'appoggio da parte di un numero quanto più grande è possibile di persone, e di fare in modo che la gente venga a sapere della mia situazione. Perché senza l'imprescindibile appoggio morale e materiale delle persone che solidarizzano realmente – come voi là fuori – l'individuo tende ad isolarsi e alienarsi dentro le carceri, come un sub nelle profondità marine privo di ossigeno. L'isolamento viene utilizzato come metodo di controllo, per convincerci di esser soli e senza alcun aiuto.

Contro di me sono stati utilizzati giudici appositamente manipolati e giurati bianchi, con prove falsificate, in una grave violazione dei miei diritti. Ed ogni volta che le bugie sono state scoperte, hanno fabbricato nuove falsità per tentare di nasconderle...

I media e la società debbono conoscere gli incartamenti e le petizioni in mio favore; rendendolo di pubblico dominio potremo rompere il soffocante isolamento in cui i servitori del sistema vogliono mantenere il mio caso.

Per favore sottoscrivete per un nuovo giudizio e la mia scarcerazione, inviate notizie ai media, e petizioni ai consolati ed alle ambasciate Nordamericane.

La valutazione della petizione per la scarcerazione di Zolo, in quanto la sua condanna a morte è stata ottenuta grazie a falsi testimoni, prove fasulle e l'attenta selezione dei giudici popolari, tutti bianchi, è stata fissata dal 13 al 15 marzo del 2001. Zolo ed il suo avvocato hanno così avuto ben tre (3) giorni di tempo per preparare la richiesta di un nuovo giudizio.

Il 6 di aprile il giudice ha rigettato la richiesta di un nuovo giudizio, per cui la campagna internazionale per la sua liberazione continua.

Political Prisoners of War Coalition : PPWC

ovvero

Coalizione prigionieri/e politici della guerra sociale

La Coalizione nasce per volontà del prigioniero anarchico nero Ali Khalid Abdullah, nel 1995. Scopo della Coalizione è di unire i detenuti ribelli e quanti li sostengono, per portare avanti le lotte rivendicative sulla base della azione diretta e la sua autogestione.

Oggi può contare su di un proprio bollettino di informazioni sulle lotte dei prigionieri.

Uno dei recapiti in Europa, per contattare il PPWC è:

Presoen Aldeko Talde Anarkista
Apartado 365
20100 ORERETA (Spagna)

Dal carcere, una proposta
**Per il Fronte di Liberazione
 Nazionale Sardo**
 Dalla lotta contro le galere all'assalto dell'imperialismo

di Matteo Boe

Un caro saluto a tutti i lettori de "Su Gazetinu", nuovo strumento di lotta contro il carcere, ma non solo, da parte di gruppi della sinistra rivoluzionaria facendo capo all'ideologia comunista, all'ideale libertario e anarchico e alla fazione indipendentista del movimento sardista.

Non è naturalmente la prima esperienza del genere. Già una decina d'anni fa Costa Cavalieri e altri compagni promossero e coordinarono un'iniziativa di lotta contro la deportazione dei prigionieri sardi, che ebbe un buon successo soprattutto sotto l'aspetto della partecipazione, delle iniziative concrete e della visibilità mediatica raggiunta.

"Su Gazetinu", in un certo qual modo, forse, intende ripetere tale esperienza passata, naturalmente partendo da altri presupposti e per raggiungere diversi obiettivi.

Come tutte le iniziative che basano la loro riuscita sulla volontà dei soggetti ai quali si rivolgono, non è possibile sapere quali ne saranno i risultati. Comunque sia, è già di per sé un fatto positivo che vi siano dei soggetti e gruppi sia pure esigui e, troppo spesso, il lotta (dialettica) fra di loro che non sono stati ancora assorbiti o distrutti dal sistema.

Come carcerato conosco il peso delle contraddizioni sociali che vengono scaricate sulle nostre spalle; il senso d'impotenza legato a questo frangente storico, estremamente avaro di momenti d'antagonismo forte, che opprime i nostri cuori; ed il senso d'isolamento conseguente, che crea dubbi, sfiducia, disincanto e cinismo perfino, che come acidi cercano di corrodere le nostre coscienze.

È una iniziativa positiva anche perché permette di raggruppare i fili che fanno capo ad una determinata area dell'antagonismo sardo e perché promette di tessere la tela della lotta.

Ma qual'è la lotta che ci si promette di portare avanti?

Il giornale è nato soprattutto per inserirsi nell'ambito carcerario, cosa che io ritengo riduttiva. Preciso meglio.

La problematica carceraria è solo una delle numerose contraddizioni che scaturiscono dalle viscere marce del sistema imperiale capitalista, consumista e colonialista. Per me è sbagliato concedere troppe energie per lottare contro una sola degenerazione di questo cancro, e non per minare nel contempo il nucleo principale del male.

Un argomento che si può raffigurare in uno degli ultimi episodi della vita di Necaev e della lotta terroristica dei gruppi anarchici nella seconda metà dell'800 in Russia. Dalle terribili segrete in cui si trovava, in attesa del martirio, ai suoi compagni – i quali gli chiesero di decidere egli stesso tra due alternative: dedicare l'energia del gruppo nel tentativo della sua liberazione; oppure dedicarla all'uccisione di un pericoloso bandito (se non erro lo zar Alessandro II) – rispose che era importante, più della sua vita, eliminare colui che rappresentava la tirannia.

Le vittime non siamo solo noi carcerati; vittime sono pure gli esclusi dal lavoro, gli anziani che vivono con pensioni da fame, chi si vede espropriato di enormi fette del proprio territorio per la creazione di parchi, chi deve subire servitù militari, coloro che sono costretti ad acquistare prodotti geneticamente modificati e che subiscono un'informazione basata sulla menzogna, coloro che subiscono un'immigrazione massiccia rispondente ad una determinata politica del sistema, coloro che sono aggrediti dal mostro della droga che ormai spazia in ogni angolo della Sardegna, quanti subiscono la repressione poliziesca e sono continuamente e ovunque spiati, coloro che vedono la propria identità nazionale distrutta giorno dopo giorno da numerose ed incessanti iniziative del colonialismo italiano nelle più svariate forme: distruzione linguistica e culturale sistematica e capillare, portata avanti principalmente nelle scuole e dai mass-media, coloro che subiscono un processo di omologazione culturale da parte di un sistema economico imperialista globale che pretende di costruire un mondo con una unica etnia, un solo sistema politico-sociale, un solo modello economico e culturale, in pratica un enorme mercato per produrre profitto.

Più interessante di una iniziativa rispondente solo al carcerario, trovo che sia quella per la costruzione di un organismo più complesso che affronti questi ed altri problemi sotto un diverso punto di vista.

L'esigenza di dotarsi di un simile organismo non è nuova nel dibattito politico sardo. E recentemente qualcosa in merito l'ho saputo da Costa Cavallieri. È normale che inizialmente le considerazioni individuali su tale progetto presentino molte divergenze, ma un dibattito franco, senza i limiti tipici del settarismo, coraggioso politicamente può farci trovare il punto di convergenza accettabile, se non per tutti almeno per buona parte degli interessati.

L'organismo in questione è un "Fronte di Liberazione Nazionale Sardo", termine suggesti-

**Proposte, collaborazioni
 spazio di dibattito**



illargizartarrak@yahoo.es

OTSAILAN SARDANIAN ATXILO TUTUTAKO IRAULTZAILLEEI BURUZKO INFORMAZIOA

vo ma pure estremamente impegnativo solo a nominarlo. Un Fronte che, pur contenendo naturalmente una sua caratteristica politica, deve privilegiare l'aspetto nazionale, con tutto ciò che questo rappresenta. Un Fronte allargato ad altri soggetti politici, siano essi individui, partiti o movimenti.

La partecipazione a questo organismo dovrebbe essere preclusa solo a chi è considerato un soggetto totalmente incompatibile per determinati motivi. Non può certo farne parte chi, al contempo, stringe alleanze con partiti politici italiani e chi abbraccia ideologie fascistoidi. Con tutti gli altri si dovrebbe obbligatoriamente favorire il dialogo.

Tale strategia rientra nella più elementare tattica politica, valida in situazioni di eccessiva disparità di forze tra i contendenti.

È lapalissiano che se ne avessimo avuto le forze, simili ipotesi di alleanze sarebbero suonate fuori luogo e sospette. Ma conoscendo la forza del nemico e i limiti nostri non si può fare veramente a meno di creare un fronte unitario variegato, affinché nessuna energia venga sprecata, altrimenti si andrebbe incontro ad un suicidio politico e pratico, o a un velleitarismo inconcludente.

Tali alleanze sono necessarie almeno fino ad una determinata fase di lotta. Pure E.T.A., in una situazione ben più favorevole della nostra, in certi momenti ha stretto rapporti con i pseudo-indipendentisti del P.N.V.. Ma chiunque abbia un minimo di conoscenze storico-politiche sa che è una prassi a cui anche i rivoluzionari più accesi e puri hanno fatto ricorso.

E dove le alleanze non si son fatte per privilegiare altro si è andati a sonare sconfitte; tipico il caso della guerra civile spagnola. Il moto *dividi et impera* è stato coniato dai detentori del potere nella loro lotta contro le forze antagoniste a volte nel loro complesso più preponderanti, e non è necessario scomodare Cesare, e il suo "de bello gallico", per capirne tutta la potenza.

La prima fase del F.L.N.S. dovrebbe caratterizzarsi da un forte impegno politico di propaganda e "reclutamento". Molto importante sarebbe il lavoro da svolgere fra gli studenti. Non dico di ricalcare le orme dei giovani rivoluzionari anarchici e comunisti che nella fase prerivoluzionaria russa attraversavano *isba* dopo *isba* tutta la Russia, con le scarpe rotte ed il ventre vuoto, spinti da un feroce impeto rivoluzionario assettato di libertà, giustizia e uguaglianza.

I tempi son cambiati ma con passione e intelligenza un certo tipo di lavoro sarebbe proficuo. E son pure necessarie delle azioni ad elevato impatto mediatico, e altre centomila iniziative piccole e grandi, frutto della nostra fantasia rivoluzionaria.

So che per alcuni certi termini e proposte possono apparire quanto meno blasfemi, ma non credo che restando entro i nostri piccoli ambiti rigurgitanti di discussioni senza fine, spaccando in chiave ideologica il capello in quattro, settarismi e un forsennato formare e sciogliere gruppi e gruppuscoli, si possa costruire alcunché di utile.

Ricordo fra l'altro un interessante articolo sull'indipendentismo, apparso su una delle riviste editte da C. Cavalleri, scritto da un carcerato sardo, ebbene mi prende quasi un senso di depressione constatando che è evidente l'inutilità di quel lavoro intriso di passione, intelligenza e volontà di lotta. Mi chiedo, ma a che serve pensare, studiare, ragionare e scrivere se poi le nostre idee non hanno la possibilità di scendere nell'arena della pratica, e di non riuscire ad andare oltre il limite del nostro esiguo gruppo formato quasi sempre e solo dai medesimi individui?

A che serve leggere, studiare, dialogare, scrivere, appassionarsi se a ciò non segue la concretezza dell'azione?

Non essendo io un intellettuale, ma una sorta di ribelle cresciuto nel terreno dello scontro diretto, forse concepisco meno di altri un lavoro pressoché unicamente teorico, e che addirittura mi provoca quasi una sofferenza fisica da claustrofobico.

Purtroppo per molti compagni il salto dai libri al terreno dell'azione presuppone tutta una serie infinita e minuziosa collimazione di presupposti ideologici. Ciò porta non solo a non fare nulla in concreto, a perdersi in discussioni infinite, ma crea pure quella sorda guerra settaria al punto che, alla fine, è già qualcosa se si riesce a far gruppo con un altro solo militante.

Per ora mi fermo quà, sperando di stimolare un dibattito per la costruzione del F.L.N.S.

Confido nella vostra comprensione per la mia buona fede, se qualche termine o proposta potrà apparire eccessivo o addirittura insultante dal lato dell'ortodossia di certi vostri principi politici. Non sono intellettuale, ed essendo carcerato da tanti anni (pressoché passati in isolamento e 41 bis) son cosciente di non avere una visione reale della società nella quale vivete ed inoltre non ho possibilità di avere dialoghi in merito con altri compagni.

Ho omesso per ora di parlare del carcere perché ho ritenuto che fosse più importante altro; caso mai in seguito potrò scrivere qualcosa soprattutto sulla mia esperienza personale fra le quattro mura.

Vi lascio con un forte saluto rivoluzionario
libertario e indipendentista

Matheu Boe

A proposito di cose semplici
Accrescere l'azione di senso e valore
 Alcune considerazioni dopo Torre Maura

Il primo giugno, a Roma, presso Torre Maura, vi è stata una iniziativa incentrata sulle attività e gli intenti della Crocenera Anarchica, nonché sulla presentazione dell'omonimo Bollettino al suo secondo numero. Ecco alcune delle interessanti considerazioni di una delle animatrici della CNA

L'articolo di Marzio "Cose Semplici" che abbiamo pubblicato sull'ultimo numero di Croce Nera e che è apparso anche sulla lista di movimento il 19 aprile, mi è piaciuto molto.

Quando ho finito di leggerlo, mi è venuta voglia di alzare il culo dalla sedia e correre a fare una di quelle cose semplici che lui ha elencato. La stessa voglia, mi viene tutte le volte che leggo una lettera o un comunicato di qualche prigioniero in lotta.

Molte delle cose semplici, però, non avrebbero senso se le facessi da sola, per la loro riuscita necessitano di un discreto numero di persone. Perciò, ho aspettato con ansia l'incontro del primo giugno a Torre Maura, per coinvolgere in alcune proposte che ho in mente altri compagni.

A dire il vero, mi sarei accontentata di trascinare buona parte dei compagni presenti, nell'entusiasmo e la voglia (e la necessità) d'agire che sento; delle mie proposte, poi, non m'importava un granché, volevano essere solo lo spunto per ascoltarne altre o per poterle migliorare con l'aiuto dei compagni.

Purtroppo, devo dire che le mie attese sono rimaste largamente deluse. Non ho ascoltato nessuna contro-proposta, ma tanti lunghi e pesanti silenzi.

Il giorno seguente, con i soliti e pochi compagni di sempre, si è abbozzata un'iniziativa in solidarietà di un prigioniero italiano (lanceremo un passa-parola, fra una settimana).

Dal termine dell'incontro, continuo a farmi alcune domande, alle quali mi piacerebbe avere una risposta. Del primo numero della CNA, su 500 copie né è rimasta solo una decina. La sera stessa dell'incontro 140 copie del secondo numero sono finite nel giro di tre ore, non pochi sono i collettivi e le individualità di spazi occupati che ci chiamano per tenere degli incontri su carcere e repressione.

Tutto questo ed altro ancora, dovrebbe significare che l'interesse attorno al tema del carcere e alle lotte dei detenuti è notevole ... allora perché sono sempre i soliti pochi a partecipare attivamente? Perché cose semplici risultano così difficili quando le parole si vogliono trasformare in fatti?

A queste domande non ho ancora trovato una risposta, mentre alla domanda, più o meno esplicita, "ma a che serve questa o quell'azione, farà uscire dalla gabbia un prigioniero?" che talvolta ho sentito durante gli incontri, una risposta l'ho trovata.

Evidentemente, un presidio, un volantinaggio, qualche uova di vernice, non scarcerà nessuno. Così come non libererebbe nessuno il temerario che, domattina, decidesse di sparare in faccia al ministro della "giustizia", poiché la sua azione rischierebbe di passare come il gesto di un folle, dato che non troverebbe un terreno fertile dove espandersi, una situazione che accresca di senso e di valore l'azione stessa.

Vogliamo realmente crearla questa situazione?

Per quello che mi riguarda, la logica del "ma a che serve?" ci porta – oltre che ad auto-commiserarci (e a compiangere i prigionieri) per essere in questo mondo di merda – a fare un cazzo di niente. Bisogna pur cominciare da qualche parte ...

Continuare ad incontrarsi per parlare non ha nessun senso se non possiamo incontrarci e/o confrontarci anche nella pratica, che sia comune o no. Siamo anarchici e, quindi, tutti noi desideriamo la distruzione del carcere, lo sappiamo già; è questo quello che non serve, il desiderare e basta.

Questo mio "sfogo", non significa che non m'interessa più incontrarmi con gli altri compagni, ma vuole invitare le persone che partecipano a quest'incontri ad esserne parte attiva, giacché nessuno di quelli che solitamente parlano, propongono, ecc., hanno da insegnare o "mostrare la via della liberazione" a nessuno dei presenti.

Del resto, il numero di conto corrente della cassa di solidarietà per i prigionieri, c'è. E il bollettino della CNA, è spedito a richiesta ...

La napoletana

07/06/01



**Da "Cose semplici",
 di Marzio (estratto
 dal Bollettino
 Crocenera Anarchica,
 n. 2, giugno 2001)
 [L'intervento tratta
 delle lotte dei detenuti
 riportando ad esem-
 pio quella in atto nelle
 carceri turche e
 spagnole]**

– L'azione diretta, l'azione ovvero che non chiede il permesso al mondo intero per intervenire;

– Scrivere [ai detenuti]. Impensabile intervenire in una lotta dal basso senza confrontarsi con questo basso. Impensabile ma tipico;

– Rendere visibile la lotta di persone che vengono o demonizzate o rese figure evanescenti, irreali;

– Visibili con i volantini, i presidi, manifestazioni. Spiegarne i loro contenuti ed i loro obiettivi;

– Tutto ciò ed altro ancora che mi sarà sfuggito potrebbe rendere incisive le lotte per la dignità e la libertà.

A fuoco gli avvoltoi!

Martedì 19 giugno muore Mario Deiana.

I mass-media dicono che si sia buttato sotto un treno. Vorrebbe essere questo l'epilogo di una storia quantomeno strana, iniziata la domenica precedente con la notizia di un incendio procurato su un vagone dell'eurostar.

La ricostruzione dei fatti da parte di sbirri e giornalisti, vuole che Mario sia un pazzo attentatore intenzionato a fare una strage e che come "logica" conseguenza del suo gesto si sia poi suicidato, come qualche giornale aveva già "profetizzato". Per loro, non poteva esserci altra fine possibile per questa storia, il folle doveva scomparire, liberare la società dalla sua presenza inutile e pericolosa, meglio ancora suicida, togliendo così il compito e il fastidio a sbirri, magistrati e operatori sociali, di doverlo eliminare legalmente fra le mura di un carcere o di un ospedale psichiatrico.

Del resto non è certo la prima volta che i soliti avvoltoi si avventano su una vicenda di questo tipo, dilaniando e infamando la "vittima" di turno, allargando le infamie anche a quelli che sono stati i suoi compagni (veri o presunti).

Alla notizia dell'incendio, sono seguite le solite dissociazioni da parte di chi si vuole a tutti i costi accreditare come la parte buona del movimento di fronte all'opinione pubblica, ai giornalisti e alle istituzioni dalle quali non esitano a beneficiare di contributi e spazi che hanno persino la sfacciataggine di definire occupati. Gli stessi personaggi che alla morte di Mario si sono riscoperti suoi compagni, approfittandone per denunciare una montatura ai danni della loro immagine.

Tra le altre cose è stato detto e scritto che Mario frequentava gli anarchici e che da questi sarebbe stato allontanato a cazzotti: nessun anarchico ha mai cacciato Mario. Alcuni di noi lo ricordano nelle lotte per le occupazioni (vere!) di case a Bologna. Gli altri che non hanno avuto l'occasione di conoscerlo si sentono, ad ogni modo, solidali con la sua storia, vicini ai suoi sentimenti di ribellione, incalzati per com'è stato strumentalizzato proprio da quella parte di società che lui odiava.

Per questo, abbiamo voluto pronunciare anche noi su questa vicenda, semplicemente per non lasciarlo in pasto ai suoi nemici.

I nemici di ogni individuo innamorato della libertà che non vuole e non può trovare il suo posticino all'interno di una società-galera.

Individualità anarchiche

Cronaca di una morte annunciata

A proposito di Mario Deiana

Primo - I media. Un dubbio fondamentale su tutta la vicenda, la cosa che nessuno è riuscito a non vedere, è che polizia e giornali sapessero fin da subito quale ne sarebbe stato l'epilogo. La storia comincia domenica con "l'attentato" e finisce giovedì con la "lettera". Il canovaccio è abbastanza scontato: "tesi Locomotiva" (un anarchico si è lanciato contro un treno di signori) e "tesi sfigato" reggono la trama. La tecnica narrativa si fonda su un lungo flash-back (che lambisce in certi casi addirittura il concepimento di Mario). Il ritmo è serrato: ogni giorno un nuovo tassello mantiene alto il pathos. Tutto lineare, tutto previsto, tutto veloce. Ma, al di là dei ricami giornalistici, i media hanno lavorato su informazioni (veline) che avevano una base comune e, soprattutto, che fornivano elementi straordinariamente precisi e rivelatori.

Secondo - Alcuni personaggi. Raffaella Marzocchi è "l'amica bolognese". È testimone ("persona informata sui fatti") o "indagata per favoreggiamento"? Dopo aver subito una perquisizione domiciliare "per armi ed esplosivi" (che porta al sequestro solo di un diario, un computer, qualche agenda, due scontrini, qualche documento personale di Mario, un adesivo e una rivista), viene "sentita" a lungo dalla DIGOS senza avvocato (in quanto testimone) quando già il giorno precedente, e poi sicuramente dopo l'interrogatorio, risultava (ed è tuttora) indagata. Inseguita da polizia e giornalisti è costretta per qualche giorno "all'esilio"; mentre le notizie fanno sapere a tutti dove abita, cosa pensano di lei i vicini, che lavoro fa, chi frequenta ed ha frequentato; che è "fidanzata", "ex fidanzata", ecc., di Mario. Anche i parenti da lunedì sono costretti allo scontro con questo fatto terribile e assolutamente inaspettato. Sono giorni passati con quello che rimane di Mario, ma anche con la presenza costante di DIGOS, polizia, magistrato e medico legale. Sono giustamente increduli e sconvolti. Accettano comunque il consiglio di collaborare per una chiusura rapida e silenziosa del caso. "Il caso è chiuso" e il funerale è fatto presto, all'alba, per evitare gli avvoltoi e le "manifestazioni con bandiere rosse" prospettate da "umani" funzionari.

Terzo - La polizia. Così, sono talmente preoccupati per la diffusione delle voci, che da sempre hanno l'esclusiva dello spaccio di veline ai media. Chi ha diffuso le prime informazioni sull'identità di Mario e sulla ricostruzione esasperata dei fatti (che non lo hanno certo allontanato da un'eventuale progetto di suicidio), sulla "storia politica" di Mario? Chi ha passato davanti alle telecamere e sulle prime pagine la lettera che annuncierebbe il suicidio di Mario dopo averla inspiegabilmente tenuta nascosta persino alla legittima destinataria? La DIGOS sa tutto da subito e lo dimostra durante l'interrogatorio. La notte stessa tra domenica e lunedì. "Mario può compiere ancora atti gravi, anche contro se stesso". Bisogna consegnarlo a loro, personalmente. "Perché se lo trovano gli altri...". Cosa? Al momento risulta che questa tristemente famosa lettera d'addio (stranamente non datata) sia stata rinvenuta nell'appartamento di Raffaella. Nascosta dove? La quale, tornata a casa qualche ora prima della perquisizione, non l'aveva vista. Perché è stato deciso di non verbalizzarla tra le cose effettivamente sequestrate? La lettera riappare poi tra le carte portate in Questura dopo una prima cernita sul posto, e poi (fotocopiata?) restituita il giorno dopo. Insomma, bisogna pensare che quello che la polizia voleva sapere da lei non era così importante da mostrarle questa lettera? Una lettera che, vista in tempo, poteva indurla a cercare attivamente Mario nel tentativo di impedire questo suicidio, rimandato di due giorni. Perché questa persona "disperata", che poteva "compiere altri atti offensivi" non è stata cercata lì dove più logicamente poteva trovarsi? E chi è, in sostanza, che lo cerca (o lo dovrebbe cercare)? La DIGOS? La Polizia? La Polfer? Perché i vari organi di polizia e magistratura si lanciano tramite i media - vedi Stampa di Torino del 20 giugno - accuse sulla gestione del caso? Chi è che segue il caso? La Procura di Bologna? Quella di Modena? Il PM Gustapane "degli anarchici", ufficialmente in ferie ma già in riunione la sera del 17? E perché questa perquisizione "per armi ed esplosivi" è sembrata finalizzata esclusivamente al reperimento di materiale cartaceo, senza ricercare tracce di liquidi esplosivi potenzialmente lasciati in casa da Mario?

Quarto - Mario. Naturalmente nessuno è imputabile di "omissione di soccorso". Al momento non esistono fatti che potrebbero convalidare le ipotesi di un caso "tipo Pinelli". Le persone che più da vicino conoscevano Mario, pur colte completamente di sorpresa, potrebbero anche pensare che i principali avvenimenti si siano svolti in modo simile a quanto riportato dagli inquirenti. Se così fosse ci sentiamo di rispettare anche le ultime decisioni di Mario. Ma, fino a che non ci sarà chiarezza su alcuni lati oscuri della vicenda, è nostro dovere cercare la verità. Esigere la verità significa anche ridare dignità a una persona trattata dai media in modo vergognoso. Mario viene dapprima demonizzato e poi compatito. Mario è un "terrorista", Mario è un "balordo". Mario viene sbranato peggio che dal treno. Mario non era un "pazzo", nel senso in cui tutti noi non lo siamo. Non era in cura da nessuno "specialista" e non si meritava di esserlo, a forza, dopo la sua morte. Non possiamo accettare le strumentalizzazioni sulla sua fine. Quelle della prima ora, che miravano a colpire a destra e a manca vari settori dell'"antagonismo bolognese". Quelle dei "centri sociali" e dei loro "leaders" che, "dagli al pazzo" e "noi siamo i buoni", implorano il loro spazio in vista del G8. Poi, morto Mario, abbozzano una gestione politica un po' stereotipata sul suo cadavere.

Mario dev'essere ricollocato al suo posto. Con l'aiuto di tutti quelli che lo ricorderanno come veramente era. Una persona curiosa e sensibile. Un amico e un compagno.

Bologna, 28 giugno 2001

I compagni e le compagne di Mario

LIBERTÀ PER MARCO, LIBERTÀ PER TUTTI

SOPRUSI, ANGHERIE, RICATTI, DIRITTI NEGATI, SONO LA PRATICA QUOTIDIANA DELLE CARCERI DI QUESTA 'REPUBBLICA DEMOCRATICA' CHE CERCA DI SEPPELLIRE LA VITA RIBELLE E NON TOLLERA LA DIGNITÀ DI CHI NON È DISPOSTO A VENDERSI E A SVENDERE LE PROPRIE IDEE, IL PROPRIO PERCORSO DI LOTTA.

PER MARCO CAMENISH, CHE A DISCREZIONE DI UN GIUDICE SI VEDE RIPETUTAMENTE NEGATA OGNI ESPRESSIONE DI AFFETTIVITÀ FUORI DALLA RISTRETTA CERCHIA FAMILIARE.

CON LUI E CON TUTTI I PRIGIONIERI CHE COMUNQUE, CONTRO TUTTO QUESTO, CONTINUANO AD AFFERMARE I VALORI, LE TENSIONI PER UNA SOCIETÀ LIBERATA DALLE GALERE E DA OGNI FORMA DI DOMINIO.

NON DIMENTICANDO MARCO E TUTTI I RIBELLI CHE QUOTIDIANAMENTE SI VEDONO NEGATI I PIÙ ELEMENTARI DIRITTI UMANI, CALPESTATI QUOTIDIANAMENTE DA CHI NON GLI PERDONA IL SOGNO DI UNA SOCIETÀ LIBERATA, SENZA PADRONI, SENZA CARCERI NÉ CARCERIERI.

ECCO PERCHÉ SABATO 23 GIUGNO SAREMO A BIELLA, ALLE ORE 10, DAVANTI AL CARCERE

PER MARCO CAMENISH, PER TUTTI I PRIGIONIERI NEL CARCERE DI BIELLA, PER TUTTI CONTRO IL CARCERE!!!



DALLA PARTE DEI DANNATI

AIOSA Francesco
ALE' Carlo
CAMENISH Marco
COLLA Giorgio
CANAVESI Fabio
DE MARIA Nicola
DI LEONARDO Cesare
DORIGO Paolo
FELICE Pietro

FERRARI Maurizio
LA MAESTRA Franco
MINGUZZI Stefano
PIZZARELLI Azzo
MASTINI Giuseppe ("Johnny lo zingero")
SACCHETTI Marino
Carmelo
Ismet

QUESTI SONO I DETENUTI RINCHIUSI NELLA SEZIONE A ELEVATO INDICE DI VIGILANZA (E.I.V.) DEL CARCERE DI BIELLA.

LA MAGGIOR PARTE SONO PRIGIONIERI CHE HANNO MESSO IN PRATICA IL FRUTTO DI ANALISI POLITICHE E SOCIALI, COLLETTIVE E/O INDIVIDUALI, SUL PIANO DELLO SCONTRO ARMATO CONTRO LO STATO.

ANALISI E PROGETTUALITÀ CHE SPESSE CI HA TROVATI DISTANTI (SICURAMENTE NON NELL'IMPUGNARE LE ARMI) MA CHE NON PUÒ IMPEDIRCI DI ESSERGLI SOLIDALI IN QUANTO OSTAGGI DEL POTERE.

SOLIDARIETÀ CHE VA ESPRESSA ANCHÉ AGLI ALTRI PRIGIONIERI PER REATI "COMUNI" E COSÌ VIA PER TUTTI I DETENUTI DELLE SEZIONI GIUDIZIARIE E PER TUTTI I RINCHIUSI NELLE VARIE CARCERI ITALIANE ED ESTERE.

STESSA SOLIDARIETÀ DOVREBBE ESSERE MANIFESTATA PER I PRIGIONIERI IN TURCHIA IN LOTTA FINO ALLA MORTE, COSÌ COME PER I RIBELLI RINCHIUSI NEI MODULI E.S. SPAGNOLI.

UNA SOLIDARIETÀ ATTIVA, CHE PROVI A METTERE IN CRISI LE ISTITUZIONI PENITENZIARIE E, DI CONSEGUENZA, LO STATO.

A PARTIRE DA UN PRESIDIO DI FRONTE A UN CARCERE URLANDO I NOMI DEI COMPAGNI RINCHIUSI, FINO A FORME DI PRESSIONE PIÙ DIRETTE, CON I MEZZI PIÙ APPROPRIATI, CONTRO GLI APPARATI RESPONSABILI DELLA PROGETTAZIONE, COSTRUZIONE E GESTIONE DI QUESTE BARBARIE CHE SONO LE GALERE, SIANO ESSE CASE CIRCONDARIALI, OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI O CENTRI DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA, PERCHÉ IL SILENZIO CI RENDE COMPLICI, MA IL RIVENDICARE "DIRITTI" CI PORTA A RICONOSCERE E RAFFORZARE IL POTERE DI CHI HA L'AUTORITÀ DI CONCEDERLI, SIGNIFICA TERMINARE LO SLOGAN NEL PANTANO DEI "DOVERI".

**PER LA DISTRUZIONE DI TUTTE LE CARCERI
PER L'AZIONE DIRETTA, SOLIDARIETÀ RIVOLUZIONARIA
CON TUTT'E I/LE PRIGIONIERE/E**

**MANIFESTO E VOLANTINO DISTRIBUITI PER,
E DURANTE UNA INIZIATIVA DI FRONTE AL
CARCERE DI BIELLA IL 23 GIUGNO**

Comunicati editoriali

Biblioteca Anarchica di Solidarietà

È una biblioteca vera e propria che invia gratuitamente a tutti i detenuti che li richiedono, testi, riviste, giornali per lo più anarchici e libertari. Periodicamente compila un Catalogo del materiale disponibile. Per richiedere l'uno e gli altri scrivere a:
BAS C/o MBE, Via Madama Cristina 31/C - 10125 TORINO
Allo stesso indirizzo si possono inviare contributi, anche in francobolli allo scopo di sostenere la sua attività.

Croce Nera Anarchica

È sorta per iniziativa di compagne e compagne in solidarietà alle lotte dei detenuti. Ha un proprio Bollettino dall'omonimo titolo (ne sono ad oggi usciti due numeri), che è possibile richiedere al seguente recapito:
CNA C/o Mattia Bertoni - C.P. 169 - 41100 MODENA CPO
Per eventuali contributi e per alimentare la cassa pro-detenuti utilizzare il ccp n. 11950425 intestato a Mattia Bertoni, 41100 MODENA

L'Arrembaggio: Distribuzione anarchica di stampa

A settembre verrà distribuito il nuovo catalogo (con più di 120 titoli) di libri, pamphlet e giornali in distribuzione. Testi anarchici, libertari, anticlericali, di critica radicale...
Per richieste fai pervenire il tuo indirizzo scrivendo a:
L'arrembaggio - C.P. 1307, Ag. 3 - 34100 TRIESTE
spedizioni gratuite per i detenuti

Relazioni circolari: Giornale delle inutilità

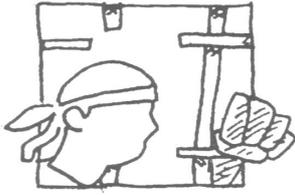
In aprile è uscito il n. 7, e contiene diversi articoli sul "carcerario". Una copia costa £ 5.000, da versare sul ccp n. 14419956 intestato a Paolo Ruberto, C.P. 531 - 90100 Palermo

Anarkiviu: Bollettino di informazioni storiche ... dell'Arki-viu-Bibrioteka "T. Serra"

ha ripreso le pubblicazioni. Del n. 71 (mag.-giu.) sono ancora disponibili delle copie. Il n. 72 è in corso di preparazione ed uscirà entro il mese di luglio. Una copia costa £ 3.000, l'abbonamento annuo £ 30.000 (per biblioteche ed estero £ 50.000). Per i detenuti è gratuito. La redazione è la medesima di "Su Gazetinu".

Il Bollettino (ASP)

È uscito il n. 64-65 (giu. 2001), come al solito interamente dedicato alla tematica delle galere e dei detenuti rivoluzionari. Particolarmente significativi i documenti e gli articoli sulla Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero, e quelli sulla lotta nelle carceri turche. Una copia £ 7.000, abbonamento a 6 n.ri £ 25.000 (estero £ 30.000). Per richieste: C/o Filorosso, Via Acate 51/C - 80124 NAPOLI



I compagni arrestati a Luras

Ancora al *Carcere Buoncammino*, 09100 CAGLIARI, si trovano sia Federico Pais che Riccardo Sorgia

Al *Carcere Bad"e karros*, 08100 NUORO, si trovano invece Michele Deroma e Salvatore Nurra

Il 5 luglio vi è stata la prima udienza al GIP, ma vi è stato un rinvio al giorno 13. È stato chiesto il rito abbreviato, ma al momento di andare in stampa non si hanno ulteriori notizie.

L'arresto di Pierleone Porcu

Ancora al carcere di Buoncammino si trova Pierleone Porcu, arrestato a Cagliari il 4 maggio scorso per una condanna a circa un anno di galera comminata per l'occupazione di uno stabile, attuata assieme ad altri/compagni/e, a Bologna nel 1992.

Coerentemente con quanto ha sempre sostenuto, Pierleone non ha mai nominato un avvocato per quel procedimento e così, mentre per gli altri compagni computati, che hanno opposto appello ai giudizi emessi, è subentrata la decorrenza dei tempi utili per rendere esecutive le condanne, per lui la pena inflitta è divenuta definitiva. Cosa che i solerti guardiani armati di Stato si sono affrettati a porre in essere.

È possibile inviare lettere, cartoline e vaglia postali di solidarietà direttamente ai compagni, ai recapiti indicati più sopra delle relative carceri. Si precisa che la corrispondenza dei compagni, eccetto quella di Pierleone è sottoposta a censura già da qualche mese.

Chi lo preferisse può effettuare versamenti per gli arrestati, sul ccp n. 159 36 099 intestato a Cavallieri Costantino, Via Melas n. 24 - 09040 GUASILA (CA); ma è assolutamente necessario precisare, nell'apposito spazio del bollettino, la causale del versamento.

Finalmente il libro è stato stampato Il sequestro e l'omicidio di Marzio Ostini

Tonino Soru si batte da oltre 10 anni per la revisione del processo e la scarcerazione di 8 sardi condannati all'ergastolo ed a decine d'anni di galera

Il 31 gennaio del 1977 viene rapito in una località dell'Umbria Marzio Ostini, figlio di un facoltoso cavaliere residente a Milano. Dopo tre settimane di prigionia viene pagato il riscatto di un miliardo e duecento milioni di lire. Ma il rapito non farà mai rientro a casa. I sequestratori sono tre sardi: Tonino Soru, Pietrino Mongile e Lussorio Salaris. Marzio Ostini viene tenuto segregato proprio nei terreni dell'azienda di Salaris, in due grotte rimaste sconosciute anche alle perquisizioni effettuate dalle forze dell'ordine in tutti i possedimenti di emigrati sardi in Toscana, Lazio e Umbria. Il trasferimento da una grotta all'altra risulterà fatale per l'ostaggio. Contrariamente alla prima, infatti l'ultima dimora del rapito risulta esposta a rumori che ingenerano in Salaris il timore che Ostini, dopo il rilascio porti gli inquirenti a riconoscere il luogo della prigionia. Da qui la sua decisione, dopo il pagamento del riscatto, di eliminare il rapito: decisione che trova decisamente contrari i due complici ma che, evidentemente, non potevano impedirgli l'uccisione sia in quanto credevano che si ricredesse, sia perché in effetti il rischio eventuale lo correva soltanto lui.

Il cav. Ostini fece scatenare tutta la brutalità di sbirri e magistrati, degnamente affiancati nella loro opera genocida dai media, sull'intera comunità sarda presente nelle tre regioni. Venero utilizzati dei "pentiti", creati e pilotati alla bisogna, e finalmente assicurati a *sa giustizzia* ben 9 sardi, tra cui Tonino Soru, l'unico dei condannati (peraltro arrestato solo per ricettazione di alcune banconote risalenti al riscatto di Ostini) ad essere tra gli autori reali del sequestro.

Soru nel suo libro, che finalmente vede la luce per le Edizioni Arkiviu-Biblioteka "T. Serra", ricostruisce tutte le tappe del sequestro, e fin dal 1990 circa, porta avanti la sua battaglia per la revisione del processo, allo scopo di scagionare del tutto gli otto condannati che nel frattempo hanno trascorso quasi un ventennio nelle celle de *sa giustizzia*.

Sfilano, nella tragedia che ricostruisce pezzo per pezzo e documenta ampiamente, tutta una serie di notissimi personaggi che *sa justizzia* si gloria di avere come suoi lanzichenechchi: da magistrati famigerati come il dr Imposimato, di Roma, al non meno famigerato ex-capitano dei carabinieri Antonio Ragusa, torturatore di proletari sardi prima e dopo la sua promozione ad alti incarichi in una innominabile caserma romana (come poi sarà pubblicamente denunciato in un'aula di tribunale).

Tonino Soru, di Paulilatino, attualmente rinchiuso nel carcere di Civitavecchia per scontare diverse pesanti condanne (per il sequestro Ostini, ma anche per l'omicidio di Lussorio Salaris, che si impossessò anche di parte dei soldi del riscatto spettante agli altri due complici), pur puntando dritto, nel suo libro, ai fatti relativi al sequestro di Marzio Ostini, alterna necessariamente spezzoni della propria vita, che scorrono tra le pagine dando al lettore ampi squarci che ne mettono in risalto la personalità fortemente ancorata a quei valori culturali che hanno permesso alla etnia sarda di sopravvivere fino ad oggi.

Racconta in tal modo della propria decisione, fin da giovanissimo, di prendersi per proprio conto il necessario ad una vita dignitosa, rifiutando il sacrificio del lavoro salariato; quindi dei processi a cui è sottoposto, non ultimo quello gigantesco messo in piedi dal boia di Stato Luigi Lombardini (morto suicida due anni fa sparandosi alle cervella col pistolone che era solito puntare sulla testa dei suoi inquisiti); della fuga dal carcere di Oristano attuata con altri detenuti sardi, beffando il magistrato cagliaritano Villasanta, padre spirituale di Lombardini e suo protettore fin dopo la morte; per terminare con il conflitto a fuoco che pone fine alla sua latitanza, nella seconda metà degli anni '80.

Il testo, di 320 pagine, costa £ 22.000 (più £ 3.000 fisse per la spedizione; se in contrassegno le spese di invio sono di £ 7.000). Può essere richiesto versando il relativo importo sul ccp n. 159 36 099 intestato a Costantino Cavallieri, Via Melas n. 24 - 09040 GUASILA (CA)

Su Gazetinu de sa luta kontras a sas presones, su kontrollu, sa repressione : Bessit donzi duos meses (a-su manku).

Suppl. ad Anarkiviu - Responsabile: Costantino Cavallieri - Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n. 18/89.

Stampato presso il Centrostampa dell'Arkiviu-Biblioteka "T. Serra", in Guasila (CA), via M. Melas n. 24, nel mese di luglio del 2001.

Redaz. e amministr.: C/o Cavallieri - Via M. Melas n. 24 - 09040 GUASILA (CA), Italy

LA PRESENTE COPIA È PER

In caso di mancato recapito
rispedire al mittente